Anno III. Giovedì 14 Dicembre 1876. Num. 32.

ESAMINATORE FRIULANO

ABBONAMENTI.
Nel Regno: per un anno L. 6.00 — Semestre L. 3.00 — Trimestre L. 1.50.
Nella Monarchia Austro-Ungarica: Per un anno Fior. 3.00 in note di banca.
Gli abbonamenti si pagano anticipati.

PERIODICO SETTIMANALE POLITICO-RELIGIOSO

« Super omnia vincit veritas. »

AVVERTENZE.
I pagamenti si ricevono dall'amministr. sig. Ferri (Edicola) e al negozio Seitz.
Si vende anche all'Edicola in Piazza Vittorio Emanuele e libreria Seitz.
Non si restituiscono manoscritti.

Un num. separato cent. 10 — ***Si pubblica in Udine ogni Giovedì.*** — Un num. arretrato cent. 14

LA CHIESA DOCENTE
E LA CHIESA IMPARANTE
IV.

Noi vediamo generalmente, che soltanto l'offeso ed il danneggiato possono rimettere l'offesa ed il danno. La ragione suggerisce questo principio, che è naturale e comune a tutti i popoli della terra e confermato dalla pratica universale di tutti i tempi. Qui, o chiesa docente, non fa d'uopo citarvi fatti, storie, codici e legislazioni in prova della massima da noi asserta, perchè voi stessi l'adottate contro quelli, che sono o sembrano vostri avversarj nelle opinioni religiose. Perocchè se taluna delle vostre pecorelle scorticata troppo sul vivo, memore dei dolori sofferti si sbranca per evitare nuove scorticazioni, e poscia allettata da quattro grani di sale, che per mezzo di mani estranee dolosamente le fate pervenire, si dimentica della vostra carità pelosa e ritorna a farsi strappare la lana ed a portare il giogo, siete voi, che la riabilitate a rientrare nella vostra santa comunione e la assolvete dal delitto di avervi abbandonato temporaneamente colla famosa formola di *laudabiliter se subjecit.* Se un santese, benchè dopo di voi sia il più importante individno ed il più vicino a far parte della chiesa docente, volesse di sua autorità ammettere ai primieri pascui la pecorella sbrancata, voi lo colpireste di anatema e lo proclamereste almeno eretico ed infedele. Chi potrebbe contenere il riso all'operato di un portiere, di un bidello o di un altro inserviente qualunque in uno degli uffizj governativi, il quale pretendesse di rimettere con un suo cenno il crimine di lesa maestà od una ingiuria grave fatta al sovrano? Qui sta molto a proposito il proverbio *unicuique suum.* Noi riconosciamo in voi tutto il diritto di perdonare le offese fatte alla vostra casta e di rimettere i danni arrecati alla vostra bottega; siccome siamo persuasi, che voi pure riconosciate nella società laicale la facoltà di giudicare le colpe di coloro, che ad essa sono ascritti e di perdonarle o punirle secondo il caso.

Questa teoria, che regge a filo di ragione nelle faccende temporali, regge anche nelle cose spirituali. Se è vero, che Iddio resti offeso per la trasgressione della sua legge, è pur vero, che Egli solo può perdonare ai trasgressori, i quali con animo pentito chiedono perdono. Perocchè Dio solo conosce il peso dell'ingiuria e la sincerità del ravvedimento, e perciò Egli solo è giudice competente a dare o negare l'assoluzione. Difatti nella S. Scrittura troviamo detto da per tutto, che il Signore solo perdona i peccati, i misfatti, le iniquità, e non troviamo in nessun luogo registrato, che abbia dato l'incarico ai suoi agenti a cancellare le offese a Lui fatte. Che se alcuno mai avesse potuto rappresentare Iddio in tale argomento, niuno l'avrebbe potuto fare meglio di Mosè. Ora vi sovvenga, o chiesa docente, che Mosè, dopo la strage fatta dei fratelli caduti nell'idolatria, parlò al popolo in questi termini: "Voi avete commesso un "gran peccato; ma ora io salirò al Si- "gnore: forse farò io, che vi sia perdo- "nato il vostro peccato. Mosè adunque "ritornò al Signore, e disse: Deh! questo "popolo ha commesso un gran peccato, "facendosi degl'iddii d'oro. Ma ora rimetti "loro il lor peccato; se no, cancellami dal "tuo libro, che tu hai scritto. Ed il Signore "disse a Mosè: Io cancellerò dal mio li- "bro colui che avrà peccato contro a me. "Or va al presente, conduci il popolo al "luogo, del quale ti ho parlato; ecco un "mio angelo andrà davanti a te; e nel "giorno della mia visitazione io li punirò "del loro peccato. E il Signore percosse "il popolo, perciocchè aveva fatto il vi- "tello, che Aronne aveva fabbricato „ (Esodo, c. XXXII.)

Vedete adunque, che Mosè, malgrado che abbia operato tanti miracoli, malgrado che sia stato il messo di Dio per la salvazione del popolo, malgrado che abbia usato un linguaggio deprecatorio inspirato dalla carità, non ottenne che fosse stato perdonato un solo delitto. Immaginatevi poi, se tanto ed ancora di più possa ottenere con un accento da padrone un quale si sia individuo, non già mandato da Dio, ma imposto da un tipo di rozzezza ed ignoranza e non allo scopo di guidare le anime al porto di salvezza colla dottrina e cogli esempj virtuosi, ma di dominare sulle coscienze perturbate e terrorizzarle, sicchè servano di sgabello all'avarizia ed all'ambizione.

Eppure voi, o chiesa docente, montati in cattedra di pestilenza insegnate, che un uomo qualunque, purchè il vescovo gli abbia imposte le mani lorde d'argilla, sia facoltizzato a perdonare le offese fatte a Dio ed a purificare le anime sì, che vincano in candidezza anche le nevi. Ed insegnate, che tanto miracolo di potenza sovranaturale viene asercitato da quell'uomo qualunque in virtù dello Spirito Santo, che in lui prese stabile domicilio in forza della insufflazione vescovile. Come! Il soffio stomacoso d'un vescovo può comunicare lo Spirito Santo? Il soffio d'un vescovo, omicida ed assassino come quello di Urgel, o d'un vescovo grassatore, come quello d'America, il quale pe' suoi delitti sarà fucilato questo mese di gennaio? Ovvero, per non andare tanto lontani, il soffio di vescovi intrusi, usurpatori, ingannatori, truffatori, spergiuri, calunniatori, avari, falsificatori, ingordi, ribelli? Ah! Iddio ci preservi da quelle insufflazioni velenose, che al più ci potrebbero infondere non lo Spirito di Dio, ma lo spirito di Satana, del quale vediamo molto ripieni appunto quei preti, che stanno ciecamente attaccati alla volontà delle corrotte mitre, e sono mandati per le città e per le ville a flagello delle coscienze e delle borse.

Supponiamo pure, che alcuni vescovi camminando sulle orme dei santi Apostoli meritino colla santità della vita e colla purezza delle intenzioni, che lo Spirito Santo discenda alle loro preghiere; ma sarà poi lo Spirito Santo così arrendevole da prendere stabile domicilio in certe cloache di tutti i vizj, cioè nell'animo e nel corpo di certi preti, coi quali avrebbe vergogna di cambiare il nome qualunque persona per poco onesta che sia, con certi preti, che a giudizio del pubblico, sono assai più degni di sedere al remo d'una galera che nel confessionale, ove pretendono di rimettere i peccati e di stare a maestri di quelle virtù, che non conoscono, di quella giustizia che non praticano, di quella fede, che non hanno? Saremo anche in errore, se volete, o chiesa docente, ma non possiamo credere, che Iddio abbia scelto la peggiore casta della società a rappresentare in questo mondo la sua giustizia, la sua misericordia, il suo amore verso il genere umano.

Ma non basta; voi insegnate, che questi

bei mobili al vostro servizio, o chiesa docente, sono i soli investiti di autorità a perdonare le offese fatte a Dio; anzi insegnate, che Dio non le perdona se non per mezzo del loro intervento e che un cuore contrito benchè eccitato dal più vivo affetto non possa ottenere il perdono delle sue mancanze senza ricorrere a simili sensali. Ora diteci, o cari della chiesa docente, diteci quale provvida padrona di casa affiderebbe la cura della biancheria ad uno spazzacamino intriso di fuliggine? E vorreste, che Iddio fosse tanto buono da istituire dispensatori delle grazie celesti i carbonaj della società cristiana e li avesse incaricati a concedere a loro piacimento il perdono delle offese a Lui fatte, e non avesse riservata per sè eguale facoltà o concessa anche agli apostoli, ai martiri o almeno a Maria Santissima? Eppure così insegnate, e guai a chi non vi crede! Tuttavia scusate, se noi non ricorriamo a voi, ma direttamente a Dio, quando sull'anima nostra sentiamo un peso ed imitiamo l'esempio dell'imperatore Guglielmo, che rifiutò l'opera di Pio IX ne' suoi conti col Padre celeste.

(Continua) V.

TOLLERANZA RELIGIOSA

Tutti i popoli civili ammettono il principio della tolleranza religiosa. Nemmeno i pagani della China e del Giappone non respingono dal loro consorzio i cristiani. Se in quei paesi talvolta succedono delle persecuzioni, queste vengono suscitate dai malaugurati ministri della religione. Perocchè gl' indigeni vedono malvolentieri di essere disturbati presso l'avita mangiatoja, ed i forestieri s' accingono a farla da padroni in casa d' altri. I Turchi stessi non vietano di esercitare il culto religioso a veruna delle sette cristiane. Non si sente mai, che i protestanti nei loro paesi interdicano le riunioni religiose dei cattolici romani. Si ha tanto gridato dalla stampa religiosa contro la Germania e contro la Russia, perchè avevano imprigionato o esiliato o multato qualche vescovo e qualche prete, ma si ha gridato ingiustamente. Quei preti sono stati puniti per reati politici, per avversione ai governi tradotta in atto, per eccitamenti al disprezzo della legge civile, e non mai pei loro sentimenti religiosi. Tanto è vero, che ai preti buoni, onesti, alieni dalla politica, nè la Russia, nè la Germania non torse un capello, e tutti si trovano ai loro posti e pacificamente vi stanno. L' intolleranza è un privilegio della Curia Romana, come essa medesima confessa apertamente, anzi se ne vanta, e come ha sempre mostrato in qualunque parte del mondo abbia steso il suo zampino. Udite, che cosa ne dice uno de' suoi più cari, monsignor Kenrich arcivescovo di St. Louis nell' America del nord in un frammento stampato nel 1875.

« Noi confessiamo che la Chiesa romana è intollerante, vale a dire che essa mette in uso tutti i mezzi che sono in poter suo per estirpare l' errore ed il peccato; ma quella intolleranza è la conseguenza logica e necessaria della sua infallibilità. Essa sola ha il diritto di essere intollerante, perchè essa sola è la verità e possiede la verità.

« La chiesa tollera dunque gli eretici, *là ove essa non può far diversamente; ma al tempo stesso li odia mortalmente ed applica tutte le sue forze ad ottenere il loro annientamento.* Subito che i cattolici saranno in possesso di una maggioranza considerevole in questo paese — e questo sarà certamente il caso un giorno o l'altro, per quanto possa tardare ancora — *allora la libertà avrà visto l'ultimo suo giorno* negli Stati Uniti. I nostri nemici lo dicono e noi lo crediamo insieme a loro. I nostri nemici sanno, che *noi non pretendiamo di essere* **migliori** *della nostra Chiesa*, ed in quanto concerne questa, la sua storia è palese agli occhi di tutti. Essi sanno dunque in che modo la Chiesa romana ha trattato gli eretici nel medio evo, e *come li tratta tuttora dovunque ne ha il potere.*

« Non pensiamo minimamente nè a contestare quei fatti storici, nè a biasimare i santi di Dio ed i principi della Chiesa che hanno compiuto o approvato quelle cose. L' eresia è un peccato mortale, essa uccide l' anima e precipita nell' inferno l' uomo tutto intero, anima e corpo. È di più una malattia molto contagiosa e che si propaga all'infinito là ove ha preso radice, mettendo in quel modo in pericolo la felicità temporale ed eterna delle innumerevoli generazioni future.

« Egli è per questo che i principi veramente cristiani estirpano sin dalla radice l'eresia dai loro regni, e che gli stati cristiani l' espellono, per quanto è possibile, dal loro territorio. Se in questo momento ci *asteniamo* qui dal perseguitare gli eretici, lo ripetiamo ad alta voce, *egli è unicamente perchè ci sentiamo troppo deboli per questo, e perchè stimeremmo di far più danno che utile alla Chiesa che serviamo, provandoci di perseguitare.* »

Prendiamo nota, o lettori, di questa preziosa confessione. Essi dicono di essere troppo deboli per provarsi a perseguitarci. Se deboli fanno tanto male alla società che chiamano eretica, figuriamoci se troverebbe ostacolo o limite il loro furore, qualora fossero forti! Se deboli dividono gli animi nelle famiglie, seminano la discordia nelle città e nelle ville, ed arrestano il progresso dei regni e degl'imperi, a che cosa non tenderebbero, qualora la fortuna arridesse alle loro imprese di rovina e distruzione? Sono deboli!... Ah preghiamo Iddio, che sempre più li indebolisca, affinchè cessino davvero di essere ostacolo alle nobili aspirazioni verso il perfezionamento sociale. Preghiamo anche pel povero monsignore Kenrich, che dev' essere un energumeno di prima forza, se pure non ha dato di volta al cervello. Ad ogni modo sappiamo, che cosa ci attenderebbe, se questa maligna razza viperina pervenisse al potere.

LETTERA INEDITA

scritta dall' inferno in forma di bolla dal santissimo padre, papa Alessandro VI, al cardinal prefetto della Santa Congregazione del Concilio il 1° gennaio 1871.

Alessandro vescovo, servo dei servi di Dio a perpetua memoria.

L' apostolica pienezza del sacerdozio cristiano, la quale non cessa neppure in morte, poichè sta scritto: *tu sei sacerdote in eterno*, eccita, figliuolo carissimo, teneramente le nostre paterne viscere, rose da questo fuoco e da questi vermini infernali, alla cura del gregge cristiano, che lo Spirito Santo, mediante le nostre arti simoniache, volle affidarci. Sebbene per qualche nostra umana fragilità ci troviamo per divino volere lungi dalla nostra sede pontificia, a penare santamente e pontificalmente in queste fiamme, dove esercitiamo il nostro infallibile magistero, pure non possiamo dimenticarci delle pecorelle alla nostra cura commesse, alle quali con sollecitudine apostolica fin di qua rivolgiamo le nostre cure ed affezioni. E poichè in nostra vita non convocammo mai alcun concilio, nè scrivemmo alcuna bolla, a cagione delle edificanti cure del nostro intemerato pontificato, così ci siamo adesso rivolti a supplire a quell' involontario difetto, convocando un' assemblea di tutti i santi vescovi, cari ospiti di questi luoghi, e di tutti i beatissimi pontefici, nostri predecessori e successori, che in gran numero qui si trovano, onde decidere alcune questioni relative alla santità dei costumi, a cui spendemmo ogni affettuosa e tenera nostra cura, e che dietro il nostro esempio ogni cristiano deve seguire. Quindi invocato l' ajuto del principe di questo regno, abbiamo chiamato a noi tutti i venerabili papi, vescovi ed abati, le cui firme le troverai segnate negli atti di questa sessione e li abbiamo classificati in diverse congregazioni presiedute dai venerabili nostri fratelli Innocenzo VIII, Benedetto IX, Giovanni XII, Giovanni XIV, Sergio, Urbano VI, Giovanni XXIII, Stefano VI, Pasquale II, Gregorio IX, Innocenzo IV, Bonifacio VIII ed altri. Quindi di comune accordo, dopo esserci con molti di loro per due intieri secoli contraddetti e contrastati, abbiamo stabilito i sette canoni, che qui di parola in parola trascriviamo:

I.° Le delizie, che si dicono carnali, non possono essere proibite ai papi, vescovi e preti, i quali hanno bisogno di sollevarsi dalle cure del santo loro ministero. Quindi noi coll' autorità apostolica condanniamo chi non si conformi agli esempi da noi lasciati, e chi non abbia per sè qualche Lucrezia Borgia, ovvero osi riprovare coloro, che si procacciano sì caro sollievo. Perciò chi non dice, che sia lecito a tutti gli insigniti degli ordini sacri, di poter, senza mai prender moglie, soddisfare alle loro passioni, che dagli ignoranti son chiamate scandalose, sia anatema.

II.° Essendo il veleno una cosa creata pure da Dio, è certo che deve essere in qualche modo utile alla chiesa, ed ai sacerdoti dello stesso Dio. Pertanto come noi ce ne siamo serviti, così se alcuno negherà che esso si possa lecitamente e virtuosamente usare contro di chi è contrario o al sacerdozio cattolico romano, o a qualche suo membro, specialmente se gesuita, sia anatema.

III.° La simonia, prendendo il nome da Simone, ed essendo Simone il primo nome di Pietro, fondatore del papato, deve necessariamente essere immedesimata collo stesso papato. Se dunque alcuno temerariamente oserà quindi innanzi di rimproverare ai papi, ai vescovi, e a qualunque siasi sacerdote la compera degli uffici sacri e la vendita di qualunque sacro ministero, o se asserisca, essere ciò un vizio, anzichè una necessità della cattolica chiesa, sia anatema.

IV.° I tradimenti, gli assassinj, le corruzioni fatte per ottenere il poter temporale della chiesa, sono come l'esca, che si usa per prendere i pesci. Il papa dunque, che ereditò l' anello del pescatore, può impunemente

ed irreprensibilmente adoperarli. Chiunque chiamerà in seguito queste virtuose pratiche con nome ingiurioso, o non riconoscerà il diritto pontificio di esercitarle, sia anatema.

V.° Sebbene alla maggiorità dei fedeli si debba predicare la indissolubilità del matrimonio, pure non è mai disdetta ad un papa di annullarlo, anche reiteratamente, come abbiamo fatto noi in lodevole esempio per ben quattro volte con nostra figlia, moglie, e nuora, la dilettissima sorella in Gesù Lucrezia Borgia. Pertanto qualunque fedele oserà asserire, che il matrimonio cristiano sia un contratto indissolubile, e non sia in facoltà della chiesa di annullarlo con ragioni o vere e apparenti, sia anatema.

VI.° Essendo la chiesa padrona assoluta di tutti i beni terreni, siccome quella che dispone dei celesti, a cui gli altri sono subordinati, così deve a poco a poco tutti assorbirli, o per via di indulgenze, o di dispense, o di tasse, o anche con violenze, perocchè non è furto, quando si prende in qualsiasi modo il suo. In conseguenza, chi dirà che non possono gli ecclesiastici usare frodi, mercimonj, ladronecci, rapine, e che queste non si convertano per essi in cosa santa ed intemerata, sia anatema.

VII.° Essendo tutti gli uomini sudditi della chiesa, e quindi il suo capo è il solo loro capo, tutti sono sottomessi al suo tribunale, che per la loro salvezza spirituale può privarli di ufficio dannoso alla loro coscienza, ed anche della vita, quando sia scandaloso al gregge cristiano. Dunque chiunque nega che sia in facoltà del pontefice romano e dei suoi legati *a latere*, di deporre i sovrani dal loro soglio, e di armare, tanto contro di loro che di ogni altro, sicari e mandatari di ferro o di veleno, sia anatema.

Questi canoni essendo utilissimi al progresso della romana autorità ed alla purità dei costumi, così, figliuolo carissimo, noi te li spediamo insieme con gli atti del concilio, sanzionandoli, confermandoli e ratificandoli con la nostra apostolica autorità, e comandando, che sieno nelle debite forme promulgati in *Campo di Fiore*, spedendone copia a tutte le chiese. Ed affinchè niuno osi di contrastarli, scomunichiamo, condanniamo, anatemizziamo tutti e singoli gli oppositori ad essi, non che vogliamo, che sieno tenuti come scomunicati, condannati e anatemizzati, ed in caso di morte, non possano essere assoluti che da noi medesimi, recandosi presso di noi ad ottenere il perdono, dopo di aver loro ingiunto salutare eterna penitenza in queste fiamme.

Data dall'inferno sotto il liquefatto anello del pescatore

Oggi 1 gennaio 1871.

ALEXANDER PAPA SEXTUS

Per copia conforme

PRE NUJE.

ALLA «MADONNA DELLE GRAZIE»

Ma ben brava, o Madoncina, brava davvero! Si vede, che voi diverrete una donnina a modo. Perocchè siete appena entrata nel nono anno ed avete cominciato già a capire di essere qualche cosa. Ci piace assai, che abbiate deposto la timidezza monacale ed imparato ormai a gonfiare le falde del gonnellino. Ci congratuliamo del vostro progresso e sopratutto del vostro spirito spiegato con tanta vivacità nelle quattro righe del 9 decembre. Animo, o vezzosa Madonnuccola! Presentatevi coraggiosamente in campo, e benchè siate digiuna di studj teologici, ciò non dimeno noi vi faremo cortese accoglienza nella lotta dottrinale, che abbiamo invocata. Intanto oggi, a costo di destare il rossore sulle vostre pallide guance, facciamo vivi applausi al brio del vostro articoletto intitolato *Chiesa Nazionale Italiana*. Non importa, che voi cerchiate *Pignano* fra i 37 paesi del Napoletano componenti la Chiesa Nazionale di Napoli. Alla vostra età si lasciano passare ben più gravi errori. E poi ci pare, che abbiate studiato geografia e logica nel seminario di Udine: questo basta per non ascrivervi ad imputabilità veruno de' strafalcioni usciti dalla vostra soave bocca. — Restiamo poi rapiti da meraviglia al giudizio da voi pronunciato sugli articoli del *Veneto Cattolico*. Voi li chiamate *splendidi*, e noi li accettiamo quali voi li cresimate, benchè taluno dubiti, che ad emettere un sì lusinghiero giudizio siate stata mossa dall' affetto fraterno, che vi unisce all' autore di essi, più che dalla conoscenza e coscienziosa esposizione dei fatti, a cui si riferiscono. Ma queste sono bazzeccole, ove si tratta di voi, cara Madoncina. Anzi non vi dispiaccia, che noi pure spezziamo una lancia per encomiare lo splendore del *Veneto Cattolico* e per tributare i meritati elogi al vostro fratello, che divide gli allori collo splendido giornale. Di una grazia pure vi preghiamo, e voi, che siete la *Madonna delle Grazie*, non ce la negherete. Dite in un orecchio al corrispondente vostro amico, che non canti ancora vittoria, poichè ben ride chi ultimo ride; ditegli, che suo malgrado e malgrado l' appoggio del pezzo grosso, non trionferanno i malandrini, e che prima verrà meno lo spirito dell'acquavite pretina che lo spirito cristiano dei buoni Pignanesi; ditegli in fine, che ci prendiamo libertà di invitare il *Veneto Cattolico*, il suo corrispondente, la curia ed il seminario di Udine ad assistere ad un' altra festa e propriamente in Pignano, ma ad una festa di pacifici cittadini uniti da reciproco amore nella testimonianza della loro fede in omaggio alla vera religione di Gesù Cristo.

AL «VENETO CATTOLICO»

Sono con voi, o reverendo dolcissimo amico, con voi, che stupidamente mi giudicate apostata, eretico, sacrilego profanatore, usurpatore dell' ecclesiastico ministero. Sono con voi, modello di rara mitezza, che con nauseante bava insozzate uomini, cose, istituzioni e spargete la calunnia ed insinuate l' odio contro i pubblici funzionarj, i quali con soverchia indulgenza tollerano le vostre inique macchinazioni. Sono con voi, valido sostegno della società cristiana, che inoculate il veleno nelle coscienze e contaminate la dottrina di Cristo facendola servire ai vostri riprovevoli intendimenti. Sono con voi, insigne rappresentante dei sacerdoti dell' antico tempio, con voi, che preparate la croce a chi sdegna di farsi alleato delle vostre inique scelleratezze. Sono con voi, tipo singolare di cristiana perfezione, con voi che lupo rapace in veste d' agnello penetrate nell' ovile di Dio e fate strazio delle anime fedeli e con insaziabile voracità le spolpate d' ogni ben di Dio e v' ingrassate coi peccati del popolo. Sono con voi, o forte sostenitore della patria, con voi che minate alla unità ed alla indipendenza nazionale, con voi, che unico in tutto il mondo vedreste ben volentieri ardere d'immenso incendio di guerra il nido, che vi raccolse nudo e vi riscaldò nel seno per salvarvi dal gelo della miseria. Sono con voi, eletto di Dio, con voi, che con ingannevoli apparati di luce e sotto le false apparenze di autorità e d'infallibilità tirate nelle reti dell'errore e delle tenebre il popolo fedele, non d' altro curante che del dio ventre. Eccomi con voi.

Voi mi chiamate *apostata*. — Sapete voi, che cosa voglia dire la parola apostata? Credo di no. Qui non ho nè tempo nè spazio di farvene la spiegazione. Ad ogni modo potete vedere nei primi numeri dell' *Esaminatore* e dalla lezione data al vescovo di Portogruaro imparerete, che cosa voglia dire questa parola. Che se vi fa ribrezzo il giornale da me diretto, aprite il vocabolario della lingua italiana e leggerete, che *apostasia è il rinnegamento della propria religione per darsi ad un' altra*.

Ora ditemi, o non ignobile plebe della stampa, quando mai ho io rinunziato alla mia religione, e quando mai ne ho abbracciata un' altra? Nessuno lo dice, nessuno nemmeno dubita, che io non sia cristiano cattolico ed apostolico, quale sempre fui, quale ognuno deve essere, finchè crede in Cristo. Ho io forse abbandonato la religione cristiana, perchè non riconosco più per vescovo colui, che in forza dei decreti pontificj e conciliari è caduto nella eresia e vi si mantiene ostinatamente, e perciò colpito da scommunica di proferita sentenza è pure decaduto dalla sede vescovile? Ho io forse abbandonato la religione cristiana, perchè fino dal 1848, conforme alla dottrina di Cristo, ho sempre scritto e parlato contro la deformità di un dominio temporale nella persona del papa? Ho io forse apostata da Cristo, perchè fedele ai suoi insegnamenti non tengo per infallibile che Dio solo? Non sono forse io cristiano, perchè non mi associo alle rapine, alle frodi, al commercio dei sacramenti, che voi esercitate vergognosamente in tutto il mondo vendendo il sangue di Cristo per un pugno di orzo? Misurando un po' meglio i termini, vedreste che più che a me a voi calza il qualificativo di *apostata*; a voi, che di cristiano non conservate che il nome, a voi che rinunziaste al Vangelo per seguire il Sillabo, a voi, che rinnegaste Cristo per adorare un dio fabbricato dalle vostre mani.

Voi mi dite *eretico*. Dubito, che ignoriate il senso anche di questa parola. *Eresia significa opinione erronea intorno alla fede*. Ma sapete voi, che cosa sia la fede? Se nol sapete, consultatevi con s. Paolo e vi convincerete essere dessa una virtù ben differente, se non del tutto contraria a quella, che voi inculcate. San Paolo vi dirà, che la fede *è una sussistenza delle cose che si sperano ed una dimostrazione delle cose, che non si veggono* (Ebrei, capo XI). Perciò le favole, le visioni, i miracoli da voi inventati, le acque della Salette, le guarigioni di Lourdes, i voli di Loreto, le indulgenze, le dispense, le tasse, la liberazione delle anime a suono di contanti non sono che ciarlatanerie e buffonate, con cui divertite le corte intelligenze dei gonzi allo scopo di accrescere le rendite di sagrestia, ma non costituiscono un articolo di fede.

Ora ditemi, o molto reverendo, quando mai avete udito, che io abbia errato circa la fede insegnataci da s. Paolo e fondata nel Vangelo? Sono forse eretico, perchè non credo a voi ed alla vostra laida setta? Sono forse eretico, perchè non vendo la mia fede ai

sepolcri imbiancati? Sono forse eretico, perchè aborro le vostre invenzioni e svelo le vostre nefandezze e procuro di squarciare il velo, che al popolo ingannato chiude il vero? Organetto cattolico, se vi piace di dipingere al vero l'ipocrisia personificata, guardatevi nello specchio e scrivete.

Voi mi appellate *sacrilego profanatore*. Non dubito minimamente, che voi ignoriate il valore della frase *et experto credo Ruperto*. Solo bramerei, che mi spiegaste, se sia *profanatore sacrilego* colui, che si reca alla casa di Dio per esercitare il sacro ministero chiamato dai fedeli e senza nè chiedere nè accettare un centesimo per l'opera prestata, come faccio io, oppure alcune donne scarabattole guidate da una nefanda Megera ed appoggiate da pochi musacci improntati di ergastolo tutti briachi di acquavite mandata dal calabrone e dalle sacre vipere di Sandaniele, affinchè, perduta la conoscenza di sè, deposto ogni sentimento della dignità umana e calpestata ogni idea di rispetto al tempio di Dio, quella turba insana occupi la porta e con oscene parole insulti ai pacifici cittadini e con ridicola spavalderia provochi una rissa e minacci sangue e morte ai piedi stessi dell'altare. Questi sono i campioni gloriosi, che destano il vostro entusiasmo, e che cantate in tuono di trionfo e proponete ad esempio da imitarsi per tutta l'Italia. Questi sono il sostegno della vostra causa, questi sono i vincitori della giornata di Pignano. Bene sta, che voi li lodiate. Essi sono degni dei vostri encomj e voi degno panegerista di tanti eroi. Soltanto mi permetto di ricacciarvi nella immonda gola l'appellativo di *sacrilego profanatore*, che voi, ipocrita sfacciato, mi regalate gratuitamente. Quel vocabolo tenetelo per voi, per le vostre arpie, pei vostri bravi, che per un bicchiere di acquavite profanerebbero anche il santo Sepolcro.

Scusate, se contro il mio costume vi tengo e continuerò a tenervi questo linguaggio. Altre volte ho usato con voi modi urbani, ma inutilmente: quindi ho dovuto persuadermi, che la gentilezza male si addica alle facce toste. Sicchè non ci sarebbe nemmen bisogno di chiedervi scusa e tanto meno, perchè vi fu risposto sul metro della provocazione. *(Continua)*.

VARIETÀ.

L'arcivescovo Casasola è a Roma. La *Madonna delle Grazie* dice, che vi sia recato per avere lumi nella direzione della diocesi. Ciò vorrebbe dire, che egli ne aveva bisogno benchè sia proclamato *angelo della diocesi ed insigne modello di carità di prudenza e di sapienza*. Noi non sappiamo, di che cosa abbia trattato col papa. Siamo però persuasi, che sia stato chiamato non per dare, ma per ricevere consigli. Ci pare poi poco astuta la *Madonnuccola*, quando ci stima tanto ingenui da credere, che monsignor Casasola siasi recato per soddisfare al suo obbligo di presentarsi ogni tre anni *ad limina Apostolorum*. Questo regolamento ecclesiastico esiste benchè caduto in disuso; ma col regolamento è pure uscita la dispozione, che un vescovo possa esonerarsi da quel viaggio per una qualche ragione. Nel quale caso il vescovo è tassato di tre scudi e felice notte per altri tre anni. Ma quando a Roma vogliono vedere e parlare all'individuo, è un altro pajo di maniche; i tre scudi non valgono e bisogna andarci, tranne il solo caso di malattia. Ad ogni modo l'arcivescovo è guarito, quand'anche fosse stato malato. Al suo ritorno speriamo, che voglia fare la visita alla diocesi e coi lumi portati da Roma levare certi abusi, che nel bujo, in cui era involto, non poteva o non voleva vedere.

Guerra d'Oriente. — Tutti i giornali ripetono, che la guerra è inevitabile. I diplomatici prevedevano già da un secolo questa guerra, non già per la differenza delle razze e della religione fra i Russi ed i Turchi, ma per la memoria delle carneficine esercitate dai Turchi nelle provincie meridionali della Russia, quando queste gemevano sotto il giogo della mezzaluna. I Magiari, derivando dalla stirpe turca, hanno potuto dimenticare le devastazioni cagionate in Turchia dai loro consanguinei anche per la circostanza, che i Magiari sono stranieri in Ungheria da loro invasa; ma non le hanno potuto dimenticare i Russi, che furono oppressi nelle loro terre avite, come non si dimenticherà mai il popolo dei Balcani di avere veduto nelle sue contrade i Turchi ardere vivi i Serbi prigionieri di guerra, ed impiccare, strangolare, sventrare, squarciare, mutilare 16000 vecchi, fanciulli e donne della Bulgaria e saccheggiare ed ardere tutte le città, tutte le ville cristiane di quella sventurata regione. Ciò non è una esagerazione, perchè fu verificato dagli stessi commissari inglesi spediti sopraluogo a constatare i fatti.

La guerra adunque è inevitabile. Ci duole da un lato, che le questioni umane non possano altrimenti essere sciolte che con torrenti di sangue. D'altro lato, quando la protervia turca non può essere altrimenti domata, quando le provincie insorte non possono in altro modo riacquistare la indipendenza, dobbiamo rassegnarci anche ai sacrifizi ed agli orrori della guerra. Nessuno poi, crediamo, vorrà sostenere che il territorio dei Balcani non abbia diritto d'infrangere le dure catene della schiavitù e ritornare a libertà, poichè prima della invasione dei Turchi godeva della sua autonomia ed aveva re e principi indipendenti, i quali con una lotta secolare ed eroica si difesero fino agli estremi per non subire il giogo dei barbari e feroci Mussulmani.

Alcuni si prendono pensiero dei futuri destini di Europa, qualora la Russia occupasse Costantinopoli. Noi crediamo, che le apprensioni di costoro non sieno fondate, poichè il Bosforo non è la chiave di Europa più di quello, che il *quadrilatero* sia la sicurezza della Germania. Oltre a ciò noi siamo d'avviso, che le intenzioni di Russia tendano a formarsi degli amici e non de' servi fra l'Adriatico ed il Mar Nero. Che se pure dalla via marittima del Bosforo dipendesse la sicurezza di Europa, le potenze europee riunite potrebbero provvedervi in modo efficacissimo, poichè alla loro volontà nessun impero del mondo opporrebbe resistenza. Se i gabinetti non vi pensano, ciò vuol dire, che non vedono motivo di pensarvi o vi hanno già pensato. La ristaurazione del regno Serbiano è un buon indizio delle vedute della Russia negli affari dei Balcani, e crediamo che anche l'Italia vi veda il suo tornaconto.

Noi invece siamo d'avviso, che la guerra attuale, in cui indirettamente prende sì gran parte l'Inghilterra, non sia che il preludio di una guerra grande, titanica, che si combatterà nelle Indie Orientali fra la Russia e l'Inghilterra. Sul quale proposito va bene che si studii il significato delle parole pronunciate da Bismarck, il quale riguarda la guerra fra la Russia e l'Inghilterra come una lotta fra un pesce ed un lupo. In mare il pesce vincerà, benchè la Russia abbia lupi che vivono anche in mare; ma in terra ferma perfino le balene dovranno soccombere.

Ritornando ai Balcani noi facciamo voti, che si vedano ben presto purgate quelle contrade dalla barbarie turca e che possano respirare da una oppressione, che non solo fa vergogna alla civiltà europea, ma che è un'onta a tutta l'umanità.

Risveglio religioso. — Leggiamo con soddisfazione, che si vada destando il sentimento religioso anche in Italia, specialmente nelle provincie meridionali e centrali, che, essendo più vicine alla fabbrica delle sacre trappole, meglio di noi le conoscono e vogliono una volta liberarsi dal pericolo d'incapparvi. In tutte le città, in tutti i borghi di qualche importanza sorgono comunitàev angeliche e le coscienze si sottraggono alla tirannia di Roma. Tali comunità sono il grano di senape della s. Scrittura. Da questo piccolo seme sorgerà un albero, che darà albergo e riparo agli uccelli dell'aria. È cosa naturale, che le rivoluzioni comincino da tenui principj e rinvigoriscano col tempo. Noi non vedremo la lieta trasformazione, perchè vi sono molti ostacoli da superare, tra i quali primi sono l'ignoranza della plebe e l'indifferentismo dei grandi. Colla fatica e colla pazienza dovrassi vincere la prima e sconsigliare il secondo. A ciò s'aggiunge l'ambizione e l'interesse del sacerdozio romano, che farà d'ogni erba fascio a prezzo perfino del benessere universale e della salute eterna, affinchè non gli sia strappata dalle ugne la preda. Egli col sistema attuale vive troppo bene e s'ingrassa a meraviglia, perchè possa adattarsi ad un cambiamento senza giuocare l'ultima carta. Che cosa sia per fare, impariamo da ciò che ha fatto in altri tempi per non vedersi restringere la greppia. La religione di Gesù Cristo fin dai primordj fu riconosciuta la più santa, che esistesse fra le genti; eppure per la opposizione del sacerdozio fu sparso infinito sangue e furono d'uopo trecento anni di lotta, perchè mettesse stabili radici. Fra gli animali non c'è peggiore fiera che il prete, quando viene toccato sull'interesse.

Qui non possiamo tacere delle parrocchie autonome, poichè anch'esse tendono a preparare i popoli al risorgimento religioso ed alla formazione d'una sola famiglia, che abbia a capo Gesù Cristo ed a codice il Vangelo. Le chiese antonome poi mirano allo scopo non già coll'innalzare fino dalle fondamenta un edifizio nuovo ponendo a base le verità insegnate da Cristo, come fanno gli Evangelici, ma col purgare le anime dalla superstizione e dagli errori introdotti dagli uomini nella chiesa cristiana e coll'eliminare gli abusi del clero romano, che ha talmente deturpata la sposa di Cristo, che non è più riconoscibile. Le chiese autonome però non s'illudono sulla guerra, che dovranno sostenere. Toccando profondamente gl'interessi del clero troveranno una opposizione più accanita che gli Evangelici; ma tuttavia andranno avanti fiduciose nella promessa di Gesù Cristo, che le porte dell'inferno non prevaleranno.

P. G. Vogrig, *Direttore responsabile.*

Udine, Tip G. Seitz.